

L'INTERVISTA AL PRESIDENTE DI **CONFCOMMERCIO**

Sangalli: «Servono scelte di fondo, ogni confronto è prezioso per noi»

EUGENIO FATIGANTE

Il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, non ricorda da tempo «un incontro così lungo» con esponenti di governo. Sei ore chiuse al Viminale. Con il fronte delle imprese granitico su due punti: i no all'aumento dell'Iva e al salario minimo. Abituato a mille battaglie, anche politiche, **Sangalli** preferisce entrare nel merito dei contenuti affrontati, lasciando fuori le polemiche che arroventano la giornata.

Non ha trovato nemmeno un po' inusuale la convocazione di Salvini?

Siamo stati invitati a confrontarci sulla crescita del Paese. E per noi ogni occasione di dialogo su ciò che occorre per un'Italia che cresca di più e meglio è preziosa. Questo incontro può essere considerato come l'occasione per dare prova di un'Italia determinata ad agire. Servono scelte di fondo per rafforzare crescita e sviluppo, migliorando però l'andamento strutturale dei conti pubblici.

Sulla Flat tax vede passi in avanti?

Avviare il processo di riduzione delle aliquote Irpef a vantaggio dei contribuenti in regola è giusto, facendo attenzione però agli equilibri della finanza pubblica e alla progressività del prelievo. In un Paese in cui il livello di pressione fiscale è superiore al 42%, è evidente che questa è una vera e propria urgenza.

Ma dove trovare le risorse?

Dovranno essere trovate, necessariamente, riordinando e riqualificando la spesa pubblica, contrastando e recuperando evasione ed elusione, dando impulso alla crescita. Bisogna essere chiari su questo punto: il "meno tasse" è certamente un ottimo proposito, ma non si può fare senza indicarne modi, tempi e soprattutto risorse. Perché famiglie, imprese e mercati hanno bisogno di certezze e prospettive chiare.

Anche perché la priorità, immagino, resta evitare l'aumento di Iva e accise?

Vanno scongiurati aumenti programmati per oltre 50 miliardi tra 2020 e 2021. E questo va fatto in maniera definitiva e completa, cioè senza scambi tra più imposte indirette e meno dirette che avrebbero effetti fiscalmente regressivi e depressivi della domanda interna.

Lo scenario economico non aiuta?

La congiuntura, in effetti, è ancora molto debole e segnata da consumi fermi e da un clima di fiducia fragile, solo l'annullamento della procedura sul debito è stata una buona notizia. Ora, però, bisogna spingere sul pedale della crescita, tanto più nella prospettiva di una legge di Bilancio che dovrà misurarsi con il passaggio stretto della conciliazione tra impulsi alla crescita, calo delle tasse e conti pubblici in ordine.

Perché siete contrari al salario minimo?

In un Paese come l'Italia, caratterizzato sul piano delle relazioni sindacali da un'importante esperienza storica di contrattazione collettiva, è paradossale pensare di affidare il tema del salario minimo alla regolazione di legge. Si tratterebbe di una scelta sbagliata che ci porterebbe fuori strada. Voglio solo ricordare che la remunerazione della prestazione lavorativa trova già nel confronto tra le parti il più efficace strumento di definizione. Ma non solo, perché attraverso la contrattazione il rapporto di lavoro viene disciplinato in una più ampia sfera di diritti e di doveri fino a ricomprendere la dimensione del welfare contrattuale. Quello che serve - e lo abbiamo ribadito anche al ministro Salvini - è, invece, un'azione fondata su più crescita e su un minor cuneo fiscale, su più valorizzazione della contrattazione collettiva siglata da chi realmente rappresenta lavoratori ed imprese e su un maggior contrasto dei "contratti-pirata".

Quale messaggio finale lei ha lasciato?

Quello che non si può parlare di crescita senza porre la giusta attenzione anche a innovazione e infrastrutture che rimangono, secondo noi, le altre priorità da affrontare per rafforzare la crescita. In un *mix* capace di agire come propellente di maggiore produttività strutturale. Un dato per tutti: negli ultimi 10 anni, il nostro Paese ha accumulato un ritardo in investimenti infrastrutturali rispetto alla media Ue di almeno 60 miliardi, il che rappresenta anche un paradosso rispetto al quadro di opere programmate largamente superiore ai 100 miliardi. È un nodo che va sciolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Sangalli / Ansa

